

Nuovo indirizzo del Sito della parrocchia: parrocchiadimonigo.it**La Gloria di Dio**

La gente chiede di La gente chiede di Gesù, incuriosita, ma lui sembra quasi indifferente.

A chiedere di lui sono addirittura degli stranieri, dei greci, e i discepoli sono lusingati della curiosità che il loro maestro suscita anche fuori dei confini di Israele.

Gesù risponde in modo inaspettato, come spesso succedeva: sì, l'ora della gloria è venuta, ma non sarà come voi immaginate. Non sarà l'albero che stende i suoi rami anche oltre i confini di Israele, ma sarà la gloria del seme che scompare sotto terra. Che io susciti interesse anche all'estero, poco importa. È un interesse che non si spingerà fino a seguire la sorte di un seme che scompare sotto terra. Del Gesù morto e sepolto nessuno se ne curerà.

Il Gesù che i greci ammirano non è dunque quello che sarà glorificato da Dio, come i mantelli e i rami di ulivo che lo accoglieranno a Gerusalemme non segneranno il momento vero della Gloria del Figlio dell'uomo.

La Gloria di Dio è nella fecondità del seme, non nella maestosità di chi si fa grande davanti agli uomini. La fecondità di Gesù, come di tutti noi, implica una sepoltura. Non tanto quella del cimitero, ma una sepoltura che avviene nella vita quotidiana di chi ama gli altri come se stesso.



Ecco la Nuova Alleanza che Gesù ha sancito nel suo sangue sparso per tutti gli uomini. Un'Alleanza che non si appoggia sulla legge di Mosè ma che è scritta nel cuore, che è sepolta nei cuori degli uomini.

La legge di Mosè era scolpita sulla pietra ed ha fallito, nonostante la gloria di cui è stata insignita e il suo corredo di pene e di paure. Così accade anche per le nostre leggi, oggi, per il nostro "Stato di diritto" e le Istituzioni varie.

Però, molti uomini e donne seguono questa legge scritta nel loro cuore e amano con gratuità, accettando di essere sepolti agli occhi del mondo, per essere fecondi.

Il cristiano che ha compreso queste cose sa vedere questa legge scritta nel cuore delle persone.

Se le opere sono realmente buone, fatte cioè per il prossimo e non per la propria gloria, significa che la nuova Alleanza è stabilita e che la Legge dell'amore è ormai scritta nel cuore.

Non basta dunque fare cose buone, bisogna anche farle nel nascondimento, con gratuità. Il Maligno si insinua proprio tra il desiderio di fare del bene e il bisogno di essere riconosciuti. Fai il bene, ma alla fine è più a servizio tuo che degli altri.

Gesù appunto ha imparato a riconoscere questo demone e lo ha sconfitto abbracciando la croce, accettando la sepoltura per poter dare il segno della Risurrezione.

I giovani e la fede**Anna, che nei Salmi ha ritrovato la fede**

Anna Guidetti, 25 anni, di Modena, ripercorre un pe-

riodo "buio" della sua vita, segnato in modo drammatico dalla scomparsa delle due nonne, a pochissima distanza l'una dall'altra: "Avevo toccato il fondo", dice senza mezzi termini. Poi, un giorno, mentre mette in ordine la sua cameretta, ritrova la Bibbia regalatale dalla zia in occasione della Cresima. "Ho sentito di doverla aprire, ho letto un paio di Salmi. Ho voluto continuare e - racconta - mi sono imbattuta nel numero 61, la 'Preghiera dell'esiliato'. L'ho letto di seguito una decina di volte, quelle parole,

specialmente il versetto 'sull'orlo dell'abisso io t'invoco', erano le mie"

Un Salmo per riprendere il filo, per ritrovare il senso in un momento di vuoto. "Tra il quarto e il quinto anno della scuola superiore, mi sentivo lontana da quella Chiesa che avevo sempre frequentato e, anche se ero rimasta nel mondo scout, facevo tutto per abitudine, quasi fosse un obbligo".

È stata "una nuova partenza", anzi "la colonna sonora del mio ritorno".

E non metaforicamente: Anna, infatti, che è appassionata di musica - è musicoterapeuta, oltre che studentessa del corso di laurea magistrale in pedagogia - trasforma il Salmo in note. Da lì, dopo una settimana comunitaria all'ora-



torio cittadino della Città dei Ragazzi, nasce il desiderio di “trovare uno spazio di preghiera quotidiano per instaurare un dialogo con Dio, a partire dal Vangelo del giorno o, come accade in questo tempo, da un Salmo”.

La preghiera, confida, “mi aiuta a conoscermi meglio e a vivere le giornate in modo diverso, con delle lenti in alta definizione”.

Oltre all'immane appuntamento giornaliero, Anna sperimenta anche la preghiera comunitaria: con la Comunità *Chemin Neuf* che “propone dei momenti di lode e adorazione” e con il gruppo di pastorale giovanile diocesano con cui partecipa a un incontro mensile “che unisce la lettura del Vangelo alla catechesi e all'adorazione accompagnata dai canti”.

Per la giovane, del resto, preghiera e musica vanno spesso di pari passo: “Ogni mercoledì ci ritroviamo alla Città dei Ragazzi per una serata con i giovani e per i giovani in cui si prega con il canto”. “Questo – afferma – mi dà tanta pace interiore e la forza per affrontare le giornate”. Per Anna, infine, la preghiera è stata fondamentale anche quando, a metà agosto, un caro amico è morto per un incidente in montagna: “nel dolore di quel lutto, la preghiera – conclude – è stata un collante, tra noi giovani e con la Chiesa”.

Francesco Cacioni, 20 anni, ogni giorno trova il tempo per la preghiera. “Un sostegno, un'ancora”, definisce così la preghiera che nella sua vita è già “una certezza, qualcosa che c'è sempre, negli alti e nei bassi, e che mi aiuta a vivere bene le cose belle e ad avere supporto nei momenti più difficili”. Ecco allora che “tra le tante attività” quotidiane e sebbene non sia “sempre facile”, Francesco riesce a trovare del tempo da dedicare alla preghiera. Una sorta di appuntamento fisso, durante il quale “affidarsi e ringraziare”. “Prego per essere consigliato nel corso della giornata, per avere sostegno in quello che andrò ad affrontare”.

Nella vita di Francesco, studente di Organo al Conservatorio, però il dialogo con Dio non si esaurisce nella dimensione personale. Partecipa, infatti, all'iniziativa di preghiera animata dai giovani della parrocchia San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti. “Sono stato educato alla fede dalla mia famiglia, ho sempre frequentato, ma la mia è una scelta consapevole da tempo”.

All'inizio vai in parrocchia per gli amici, poi perché credi”, racconta il ragazzo che a settembre è stato invitato da Sabrina, una delle educatrici, non solo a vivere gli incontri, ma a pensarli, a organizzarli: “mi sono sentito scelto, chiamato, e così ho iniziato questo percorso”. “Sono impegnato in prima persona sia nella fase di preparazione

in cui scegliamo il brano da proporre e ci dividiamo i compiti sia, poi, nella serata mensile quando ci ritroviamo con il gruppo per riflettere e pregare insieme”. Quest'anno, a fare da filo rosso agli otto appuntamenti è “Incontri con Gesù”, un libro di don Angelo Casati che spinge a ricercare “l'acqua viva” sui passi di alcune figure bibliche. “Tra i vari compiti – rivela Francesco – quello che preferisco è la testimonianza, ovvero raccontare qualcosa di me che sia inerente al brano letto”. Del resto, anche questo è un modo per pregare.

15 marzo: 13° anniversario della guerra in Siria.



Mons. Hanna Jallouf: “qui il popolo continua a soffrire e a morire, ma non ne parla più nessuno”

Jallouf è stato guida della parrocchia di Knayeh, Governatorato di Idlib. Rapito dai miliziani di Al-Nusra nel 2014, padre Hanna in questi lunghi anni di guerra non ha mai abbandonato i suoi fedeli, è sempre rimasto con loro insieme al suo confratello padre Louai Sbai, divenendo così un simbolo di speranza per la chiesa in Siria. Un legame reso ancora più forte dal fatto che mons. Jallouf è il primo siriano nominato vescovo e, come vicario apostolico di Aleppo, oggi ha giurisdizione su tutti i cattolici di rito latino presenti in Siria.

Offuscata da altri conflitti, a Gaza e in Ucraina, nessuno parla più della Siria. Eppure la situazione è grave, la popolazione soffre la fame e la mancanza di beni primari. In Siria si continua a morire”.

Secondo l'Unhcr, l'Agenzia Onu per i Rifugiati, sono più di 7,2 milioni gli sfollati interni e oltre 5 milioni i rifugiati nei Paesi vicini, di cui 47% bambini. La situazione economica è sempre più disastrosa, si stima che il 90% della popolazione viva al di sotto della soglia di povertà. Il terremoto dello scorso anno ha ulteriormente aggravato la situazione.

“Forse stiamo vivendo il momento più brutto dallo scoppio della guerra – spiega il vicario apostolico -. Oggi i siriani hanno a che fare con il costo della vita, con la corruzione, con una crescente criminalità, con la mancanza di lavoro, tutte conseguenze della guerra, delle sanzioni, delle frontiere chiuse.

I salari si aggirano sui 25 dollari mensili, una cifra che ti permette di acquistare solo un paio di chili di carne. Come si fa a vivere così?”

La fortuna di tanti siriani è di avere dei familiari all'estero che inviano denaro. La Siria, così come il Libano, vive delle rimesse dei suoi connazionali della diaspora. Tutti hanno bisogno di aiuto. Come Chiesa cerchiamo di dare il nostro contributo, ma le esigenze sono enormi”.

Mons. Jallouf non dimentica i villaggi cristiani dell'Oronte, e la parrocchia di Knaye. Nel Governatorato di Idlib, sotto influenza turca, la situazione sembrerebbe migliorata stando anche a quanto ci dicono i nostri cristiani. Abbiamo ricostruito le loro abitazioni, fatto restituire proprietà e terreni, vivono un po' più serenamente. Grazie al lavoro di tante organizzazioni è migliorata la situazione sanitaria, le medicine vengono distribuite gratuitamente, anche l'erogazione dell'energia elettrica è garantita perché arriva dalla Turchia. Restano, comunque, molte gravi criticità perché in questa

area si muovono molte fazioni e milizie armate, ci sono turchi, curdi, esercito siriano libero. Si combatte anche in queste zone e con tanti morti. Ma nessuno lo dice”.

“In questi 13 anni di guerra in Siria abbiamo visto ‘il saccheggiatore che saccheggia, il distruttore che distrugge’, – rimarca mons. Jallouf, ripetendo le parole del profeta Isaia – viviamo nelle tenebre. Ma continuiamo a sperare nell'alba, nel sole che può donare calore ai siriani. Confidiamo nell'aiuto di Dio affinché agisca nel cuore dei cosiddetti ‘potenti’ per arrivare a una soluzione pacifica equa, giusta e sostenibile. Noi cristiani siamo chiamati a sperare contro ogni speranza. Siamo rimasti qui nonostante le persecuzioni e la sofferenza e continueremo a pregare per il nostro Paese. Per quanto difficile e dura sia la situazione preghiamo per la resurrezione della Siria”.

Stefano Marangone, ex calciatore friulano di 58 anni, da 22 affetto da SLA



Già, perché la Sclerosi laterale amiotrofica richiede un'assistenza h24 e tre persone che ruotino attorno a un paziente del tutto dipendente dagli altri, «quindi una spesa di 5.500 euro al mese.

Vendita armi nel mondo.

Rapporto annuale del Sipri (Istituto internazionale di ricerca per la pace di Stoccolma).

Ha comparato i dati del quinquennio 2019-2023 rispetto al 2014-2018.

Cinque i maggiori Paesi esportatori: Stati Uniti (+17%), Francia, Russia, Cina e Germania.

Al sesto posto è l'Italia, con un balzo enorme dell'86%.

Il medico che corre a casa di una paziente.

Mezzanotte. In una casa di Fermo una figlia ha la febbre alta, ma dall'ospedale l'hanno dimessa. Suona il citofono. A quest'ora, chi può essere? È un medico del Pronto soccorso, smontato dal servizio, che ha un dubbio in testa, e chiede di rivedere la malata. Le analisi confermeranno: non è influenza, ma una pericolosa infezione al midollo spinale. La ragazza guarirà.

Ha 70 anni, in età da pensione ma ancora in servizio, invece di andare a casa, dopo 8 ore di turno, ha seguito il suo istinto, ed è tornato da una paziente.

Così, se un medico di 70 anni una notte, preso da un sospetto che gli toglie il sonno, va a cercare a casa una paziente, non solo ci si meraviglia, ma chi legge, commosso, quel medico lo abbraccerebbe. Perché è questo che vorremmo in loro, lo sguardo vigile su ogni segno, la ragione aperta a ogni ipotesi su quell'uomo, che è unico. Questo vorremmo – se su quel letto ci fosse nostro figlio, almeno.

Potrebbe sembrare il giorno più sbagliato per andare a intervistare Stefano Marangone, invece è il giorno più giusto, perché la vera notizia arriva mentre siamo lì: sono arrivati il doppio dei 15mila euro che il suo appello chiedeva.



Sos Mediterranée: gli occhi che l'Europa vorrebbe chiudere.

“Almeno 60 morti durante un viaggio da Libia” tra cui donne e un bambino, durante un viaggio da Zawiya, in Libia, mentre 25 sopravvissuti sono stati salvati ieri dalla nave Ocean Viking.

Ne dà notizia oggi su X l'Ong, raccontando che l'imbarcazione era partita 7 giorni prima del salvataggio ma il motore si è rotto dopo 3 giorni, lasciandoli alla deriva per giorni senza acqua e cibo.

È così in tutta Europa. Non è tanto per le persone che mettiamo in salvo (l'anno scorso solo il 10%) ma per quello che vediamo. **Noi siamo quelli che vedono ciò che non fanno le istituzioni.**

Se non fossimo lì con le nostre navi, nessuno saprebbe nulla... basta pensare ai silenzi sul gomone rimasto in mare per sette giorni senza soccorsi... **Questi naufragi si vengono a sapere solo perché c'è la nostra presenza.**

Per molti anni siamo riusciti grazie alla bontà della gente, agli ex colleghi, agli amici calciatori, alla parrocchia, che organizzano tornei, feste, cene di solidarietà, ma ora economicamente non ce la facciamo più, quindi avrei dovuto lasciare casa mia per finire in un cronicario. A quel punto avrei chiesto di morire».

Nei giorni scorsi nessuno in Regione ha sentito l'esigenza di intervenire. «Varie Regioni combattono per il diritto di morire – sottolinea Stefano – ma chi invece scegliesse di vivere che diritti ha? Noi qui in Friuli riceviamo un fondo regionale per la non autosufficienza di 1.300 euro mensili, non ci paghi nemmeno un operatore su tre, mentre in Sardegna un malato come me riceve 6.000 euro e si può permettere l'assistenza domiciliare. Il silenzio della Regione è stato assordante».

I 30mila euro piovuti sulla piattaforma GoFund-Me sono perciò una boccata d'ossigeno, ma non la soluzione definitiva: tra qualche mese saremo punto a capo.

Eppure Stefano e sua moglie Paola Ecoretti adesso pensano alle tante le famiglie devastate dalla Sla. Paola, maestra elementare, che da 22 anni si divide tra le classi dei bambini e il capezzale del marito, eppure emana ottimismo. Nel 2013 partecipò anche lei al presidio sotto al Ministero delle Finanze a Roma, qualcuno si era pure incatenato.

È l'aprile del 2002 quando Stefano, allora 36 anni, calciatore nel ruolo di attaccante, in campo si accorge che la gamba non risponde come dovrebbe. All'ospedale di Udine dissero solo alla moglie di che malattia si trattava, un errore tremendo: ha portato da sola un peso micidiale, per mesi ha finto, ha nascosto l'angoscia.

I medici mi dissero che in 18/36 mesi sarebbe morto per crisi respiratoria. Uno di loro mi prese da parte e mi consigliò: "Quando lo vede in affanno si prenda una sigaret-

ta, esca e aspetti", così non avrei visto quella morte. La verità a Stefano non l'ha mai detta nessuno, l'ha capita da solo.

Eppure contro ogni previsione Stefano non è morto, ha un fisico sano, la mente concentrata sulle sue passioni (l'Inter prima di tutto) e si gestisce la vita, coordina le tre assistenti.

Nella stanza di Stefano il tempo scorre cadenzato dai sospiri emessi dal ventilatore che respira per lui. In alto la grande tivù è sempre accesa su gare e partite, e il puntatore oculare fissato al letto è il suo contatto con il mondo: muovendo gli occhi pronuncia le parole, ma scrive anche email, naviga su Internet, telefona via Whatsapp. Senza questo strumento un malato di Sla è isolato e impotente, eppure nemmeno questo gli è stato fornito dalle istituzioni, «costava 22mila euro e abbiamo avviato una colletta. Anche in quel caso la parrocchia ci è stata vicina».

Don Paolo Brida, udinese, è arrivato a Rivignano Teor 15 anni fa «e con Stefano è stato feeling a prima vista», ricorda. Segue otto parrocchie ma il tempo per l'amico lo trova sempre e nelle sue battaglie coinvolge i parrochiani. «Posso testimoniare che se sta così bene è soprattutto perché qui c'è un amore che vince su tutto, sia da parte di Paola che di Stellina, la suocera».

Ricordo il giorno, agosto 2002, quando di colpo non poté più usare il coltello, era una festa di famiglia e lui gettò il piatto a terra con rabbia».

Stefano Marangone è la prova stupefacente che la vita si può desiderare anche nella malattia estrema: «io mi sento amato, e per questo ogni giorno vale la pena di essere vissuto».

Calendario liturgico e pastorale

Domenica	17	9 - 11	<i>V quaresima</i>	Ore 15.30 vespro e catechesi su "Vizi e virtù"
Lunedì	18	-		
Martedì	19	9	<i>S. Giuseppe</i>	
Mercoledì	20	9		
Giovedì	21	18.30		Rosario ore 18 - 20.45 Incontro Collaborazione
Venerdì	22	9		16.30 Via crucis
Sabato	23	18.30		
Domenica	24	9 - 11	<i>Le Palme</i>	Ore 9 battesimo Ore 15.30 vespro e catechesi su "Vizi e virtù"